

consecrata
Una città *consecrata* capitale

DALLA ROMA DEI ROMANI ALLA ROMA DEGLI ITALIANI

Roma, 26 settembre.

Il congresso dell'Istituto nazionale per la storia del Risorgimento italiano, che si è svolto a Roma durante la scorsa settimana, ha segnato una battuta d'arresto quando, nel pomeriggio del mercoledì, i numerosi relatori che ad esso partecipavano sono stati ricevuti dal Presidente della Repubblica. Gli studiosi italiani e stranieri, convenuti a discutere il significato storico dell'evento di cento anni or sono, che vide Roma diventare capitale d'Italia, poterono ricevere così una conferma attuale della loro tematica di indagine, con una rievocazione allusiva e suggestiva di cose e di uomini. Nel palazzo, che era stata residenza di ventidue pontefici (e quattro di essi erano stati eletti al soglio di S. Pietro dentro quelle stesse mura), si trovava ad accoglierli il Capo dello Stato di una repubblica democratica, che è un piemontese di nascita e un laico di formazione spirituale. Un re piemontese aveva preso possesso di quel palazzo un secolo innanzi, quando era stato dichiarato decaduto il potere temporale dei papi; e "piemontesi" venivano chiamati i nuovi governanti e i loro soldati e funzionari nella polemica, che divampò ad opera dei difensori della tradizione papale; la quale appariva radicata, come è stato scritto, "in una Roma ondeggiante ancora fra la capitale del mondo cattolico e il capoluogo del rustico Lazio".

Quella definizione restrittiva, con cui si voleva designare un nuovo regime, un nuovo popolo, un nuovo ideale di vita, che erano invece per la prima volta veramente e interamente italiani, non era altro che un espediente polemico di chi si trovava a corto di ragioni morali. Roma, se non ancora di fatto, era già divenuta capitale di diritto dell'Italia avviata nel suo processo di unificazione: lo ha chiarito, nella sua relazione di chiusura del congresso, Alberto Maria Ghisalberti, parlando appunto della idea di Roma capitale nel risorgimento. E tuttavia, come ha mostrato in un suo pregevole contributo ai lavori congressuali Fiorella Bartoccini, Roma e l'Italia, o per meglio dire romani e italiani, si ignoravano reciprocamente, finchè non si giunse all'innesto della nuova capitale nel nuovo corpo politico; Roma

rimase fin allora una città isolata, non solo geograficamente, ma ideologicamente e psicologicamente isolata dal resto della penisola. La popolazione romana, che con bonaria indifferenza vedeva trascorrere la fiumana dei pellegrini provenienti da ogni parte del mondo, cominciò a italianizzarsi nel decennio 1860-70.

La caduta del potere temporale non rappresentò tuttavia, il venti settembre 1870, una di quelle grandi novità, che provocano una rivoluzione negli spiriti. Un cittadino romano, che non avesse ancora compiuto gli ottant'anni, e che serbasse della sua infanzia una lucida memoria, avrebbe potuto rievocare i ricordi della prima repubblica romana, quella giacobina, proclamata il 15 febbraio 1798; dell'annessione di Roma all'impero napoleonico, avvenuta il 17 maggio 1809, quando venne insediata una consulta di governo, di cui facevano parte anche due piemontesi, del Pozzo e Cesare Balbo; della nuova proclamazione d'una Roma repubblicana il 9 febbraio 1849, anche questa volta (la terza) con la connessa abolizione del potere temporale. E ogni volta, la cosa più sorprendente era stata la mancanza di sorpresa da parte dei romani, l'accettazione facile e neghittosa d'una nuova realtà politica, che rovesciava un sistema durato da secoli e basato su giustificazioni di natura religiosa. In verità, l'assenteismo dei romani era dovuto al senso di fatalità, inerente alla decadenza del potere temporale, dopo che la rivoluzione francese aveva spostato decisamente e definitivamente le basi di legittimità del governo da quella teocratica a quella democratica.

Ben diversa, s'intende, fu la reazione della curia romana e dei suoi interpreti e sostenitori nel campo della cultura e della propaganda cattolica. Sul rapporto fra caduta del potere temporale e coscienza cattolica del tempo il Congresso ha potuto ascoltare diversi relatori, che erano uomini di chiesa come il canonico Roger Aubert (l'illustre biografo di Pio IX) e il padre gesuita Giacomo Martina, ovvero dei laici come i rappresentanti della cultura inglese, francese, tedesca, spagnola e italiana (fra questi, Angelo Tamborra ed Ettore Passerin d'Entrèves), che

presero parte alla discussione. Come si vede, nell'ampiezza delle dimensioni ideali, in cui suscitò le sue ripercussioni l'evento, di cui si commemora il centenario, ha trovato corrispondenza nel vasto quadro culturale, in cui è stata collocata l'analisi, che il congresso ne ha condotto. Lo stesso deve dirsi per quanto riguarda l'aspetto diplomatico, che la vicenda assunse nelle relazioni politiche fra lo Stato italiano e gli altri Stati: su questo tema, una tavola rotonda presieduta da Franco Valsecchi, alla quale hanno pure contribuito studiosi di diversi paesi, fra cui l'italiano Ennio Di Nolfo, è servita a mettere a fuoco la complessità della così detta Questione Romana sul piano internazionale, come ha indicato di recente lo stesso Valsecchi su queste pagine.

La Questione Romana ha avuto però soprattutto una rilevanza di politica interna per l'Italia, e di questo hanno trattato due relazioni, una riferita alle forze politiche allora operanti, e tenuta da Alberto Aquarone, e l'altra relativa agli aspetti giuridici, svolta dallo scrivente. La Questione Romana rappresentò a suo tempo insieme un punto d'incontro e un punto di rottura fra due esigenze fondamentali della coscienza italiana nell'età del risorgimento: l'esigenza di una rigenerazione morale sul piano religioso, e quella di una rigenerazione sul piano politico e civile. La presa di Roma ad opera delle truppe del gen. Cadorna, uomo di fede e di osservanza cattolica, rappresentò il taglio della spada, con cui venne sdiolto il nodo, che avvinghiava e costringeva da secoli l'Italia a non potersi alzare in piedi. Che la breccia di Porta Pia abbia potuto essere solennemente celebrata dal Presidente della Repubblica dinanzi ad un libero Parlamento, di cui fanno parte i rappresentanti della tradizione ~~laica~~ laica e di quella cattolica, ormai uniti in un comune destino di nazione, è ~~stato~~ un fatto che ricongiunge al presente il passato, e ristabilisce la continuità ideale col nostro Risorgimento. *R. Di*

la 'di tante iniziative e pervidita' di
Vittorio Frosini